

IL DIBATTITO UN ALTRO DOCENTE INTERVIENE DOPO L'ARTICOLO SUI RITARDI DELLE VALUTAZIONI

Le «pagelle» ai prof e la voglia di ricerca che scuote l'Università

di ANTONIO IURILLI*

L' intervento del collega Raffaele Ruggiero sulla Gazzetta dell'8 giugno scorso ha avuto, fra gli altri, il merito di riportare l'Università sulle pagine di un quotidiano senza parlare di deficit, di scandali, di nepotismo. Ha invece assai opportunamente tentato di richiamare l'attenzione della società civile su una delle cause, ai più ignota, della vertiginosa caduta libera di una parte rilevante del sistema universitario nazionale del nostro tempo: una causa che, invece, viene propagandata e perseguita come imprescindibile fattore di rifondazione efficientistico-meritocratica di quel sistema.

Mi riferisco al mastodontico apparato di accertamento comparativo della produttività scientifica degli atenei italiani, gestito da un ente, l'Anvur, i cui poteri reali sono di fatto di gran lunga più ampi di quelli istituzionali che il legislatore, nel concepirlo, gli ha assegnato. Si è scritto molto, da quando esso opera, sui raffinatissimi algoritmi che garantirebbero il rigore e l'imparzialità dei suoi verdetti, ma si è ancor più scritto degli ambigui fondamenti sui quali essi si fondano. L'illogicità di uno stesso metodo di valutazione adottato sia per le scienze dure, sia per i saperi umanistici (con la inevitabile subalternità di questi ultimi) cui, malinconico e preoccupato, allude Ruggiero, ne è forse la prova più evidente.

Sta di fatto che la comunità scientifica nazionale non ne ha mai condiviso l'operato, eppure lo ha subito percependolo come una sorta di «Moloch» cui sacrificare la sua stessa dignità scientifica per non scontarne l'ira: tutto questo in nostalgica inversione di tendenza rispetto a quell'Università generatrice di cultura critica, che ha spesso generato, alimentato, governato il dissenso civile.

Quella comunità dovrebbe allora resti-

tuirsi almeno la capacità di opporsi a quella siddetta «competitività» dell'università di che mi sembra la più cruenta delle contraddizioni alimentate dalla pur legittima volontà di accettare la qualità scientifica delle università italiane: l'aver impegnato una quota considerevole delle più che mai esili risorse che lo Stato riesce oggi a destinare alla ricerca per «controllare» la ricerca, mentre il «farla» è ormai ridotto allo stremo, specialmente nel settore umanistico. Posso confortare personalmente questa affermazione: sto per ricevere un rimborso per aver «valutato» la ricerca di alcuni colleghi, ma sono ormai anni che non ricevo rimborsi né per la partecipazione a congressi (cui partecipo *meis impensis* soddisfacendo comunque ad uno dei parametri di valutazione imposti dall'Anvur), né per aver prodotto ricerca frequentando biblioteche, essendosi di fatto estinte tutte le possibilità di accesso ai fondi di ricerca per chi coltiva ricerche non toccate dal demone del mercato.

A livello locale la tendenza a disperdere le poche risorse a disposizione degli atenei assume poi connotazioni ancor più aberranti. In nome degli accorpamenti delle antiche facoltà nei nuovi dipartimenti, molte università stanno infatti destinando ingenti risorse a faraoniche ristrutturazioni degli spazi interni all'insegna dell'antico principio del *cuius regio eius et religio*. Nella mia università una bellissima aula magna, per essere contesa da due dipartimenti, sta per subire una divisione «berlinese». Quelle stesse università non distribuiscono da tempo un centesimo per finanziare quelle ricerche «di base» che mai otterranno un finanziamento statale e tantomeno privato, e che sono da sempre il volano della crescita delle conoscenze.

Oltre al danno economico, questa realtà genera frustrazioni e demotivazioni: sentimenti che confliggono con la pur indomita volontà che ancora alberga in molti di noi di concorrere ad accrescere la co-

appartenenza, cioè a compiere nel migliore dei modi il nostro dovere, senza che ci venga minacciata alcuna pagella, peraltro compilata con dubbia oggettività e persino vergata con penne d'oro.

*professore ordinario nell'Università di Palermo



BARI Il Palazzo Ateneo